LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 8, FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4ª pag. Centesimi 25 - in 3ª pag. (dopo la firma del gerente) Lire 1. — Corrispondenze private Cent. 10 per parola. Minimum L. 1.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Bonas Scoglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina); fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea 18 10 1 60
Estero — qualunque destinazione 37 20 3 50
Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA
GAZZETTA PIEMONTESE

Abbonamento ordinario

Gli associati al giornale **La Stampa** possono ottenere un *dono di libri* che hanno facoltà di scegliere nel Catalogo speciale.

In massima ogni associato sceglie quel numero di libri il cui prezzo agguagli la metà del prezzo d'associazione.

Per maggiore chiarezza diamo qui appresso il valore dei premi in libri, corrispondenti ai prezzi di associazione:

Prezzi di associazione e valore del premio per gli associati in Italia, Tripoli, Tunisi, Massaua e Colonia eritrea:

Per **un anno**	L. **18** —	col dono di libri per	L. 9 —
» 11 mesi	» 17 20	col dono di libri per	L. 8 60
» 10 mesi	» 16 20	col dono di libri per	L. 8 —
» 9 mesi	» 15 —	col dono di libri per	L. 7 50
» 8 mesi	» 13 40	col dono di libri per	L. 6 50
» 7 mesi	» 11 70	col dono di libri per	L. 5 80
» **6 mesi**	» **10** —	col dono di libri per	L. 5 —
» 5 mesi	» 8 40	col dono di libri per	L. 4 —
» 4 mesi	» 6 70	col dono di libri per	L. 3 —
» **3 mesi**	» **5** —	col dono di libri per	L. 2 50
» 2 mesi	» 3 50	senza doni.	
» 1 mese	» 1 60	senza doni.	
» 15 giorni	» 1 —	senza doni.	

PREZZI
per le Associazioni all'estero.

Per l'estero non si fanno associazioni che:
per un anno **L. 37** con libri per L. 9;
per sei mesi **L. 20** con libri per L. 5;
per tre mesi **L. 10** con libri per L. 2 50.

Norme per la scelta dei premi.

1° Per la spedizione a domicilio dei premi da L. 7 50 a L. 9 bisogna *aggiungere 60 centesimi* — per la spedizione dei premi da L. 4 a L. 6 50 bisogna *aggiungere 50 centesimi* — per la spedizione dei premi da L. 2 50 a L. 3 si *aggiungano 30 centesimi.*

2° L'associato che sceglie libri per un valore superiore a quello sopra indicato deve aggiungere l'importo al prezzo eccedente.

3° Chi domanda libri per un valore inferiore si intende rinunciare all'eccedenza.

4° La domanda dei libri scelti deve essere notificata tutta in una sola volta all'atto che si prende l'associazione. *Ogni domanda fatta in tempo posteriore rimarrà senza effetto.*

L'omissione della domanda equivale a rinunzia.

VARIE EDIZIONI

La STAMPA-*Gazzetta Piemontese* esce tre volte al giorno in **tre edizioni diverse**, stabilite in correlazione cogli orari ferroviari per portare più prontamente le ultime notizie.

L'edizione del mattino è spedita coi treni postali che partono dalla Stazione di Torino dalle 4 alle 11.

L'edizione del giorno è spedita coi treni postali che partono dalla Stazione di Torino dalle 18 alle 19,50.

L'edizione della sera (Edizione specialissima) è spedita con i treni postali che partono da Torino dopo le 19.

Chi si associa indichi l'edizione che desidera.

Egitto, Sudan ed Eritrea

(Nostra corrispondenza).

Londra, 8 dicembre.

(Tattler) — Questi tre nomi, vicini e collegati sulle carte geografiche, pare che in questi giorni tendano ad amalgamarsi in una stessa questione diplomatica. Dalla questione dell'occupazione egiziana, di cui Russia e Francia, ed ultimamente parrebbe anche la Germania, accusano la vecchia volpe britannica, a quella della riconquista del Sudan, che dopo la morte invendicata del Gordon è sempre stato un desiderio dell'Inghilterra, ed infine alle preoccupazioni sulla futura sorte dell'Eritrea, il passaggio è facile, è naturale: esse rappresentano per l'Inghilterra altrettanti anelli della maggiore e complessa questione del dominio dell'Africa Nord-Est.

Di fronte alla polemica franco-russa, ed un poco anche germanica, per l'occupazione dell'Egitto, la pubblica opinione in Inghilterra presenta due correnti. I radicali, duci Labouchere e Dilke, sarebbero senz'altro per il ritiro. Ma questa corrente non ha speranza di ingrossarsi e soverchiare, perchè non solo tutti i conservatori, ma il grosso dei liberali stessi, i liberali imperialisti del *Daily News* sono per la resistenza. Anche fra essi non mancano però diversità di pareri; e se il *Times* è aspro e prepotente, la *Saturday Review*, e in parte lo *Standard*, non sono alieni dall'idea di un accomodamento. Questo, però, manco a dirlo, non consisterebbe già in una cessione qualunque all'avidità franco-russa di qualche cosa di ciò che è occupato; l'Inghilterra si limiterebbe a tollerare che si occupasse qualcun altro dei tanto desiderati territorii dell'Africa mediterranea; si tratterebbe, insomma, di una generosità della roba altrui.

Questa disposizione però rappresenta l'estremo limite, il fastigio ultimo a cui la tolleranza e la concessione britannica possono arrivare. E se la Francia si pensa, o si crede, o si spera di poter ottenere di più, specialmente se si ha l'illusione di poter esercitare una pressione violenta aprendo senz'altro la questione nella forma più semplice e logica, cioè colla richiesta di uno sgombero, si commette un grande errore. L'Inghilterra da questo punto di vista non cederà assolutamente; lo mostra, più che non lo dica, il linguaggio semplice e preciso dei giornali e degli uomini politici. E non cederà per due ragioni: prima perchè il suo ritiro dall'Egitto sarebbe il suo primo passo di retrocessione da una politica condotta con successo per oltre un secolo della politica coloniale, e diminuirebbe il suo prestigio enormemente; seconda perchè i grandi capitalisti inglesi hanno già gettata sull'Egitto la loro rete di affari, acquistandone i territori dei confini, tracciando ferrovie coll'idea di fare di questo paese fertilissimo uno dei granai della crescente popolazione europea.

A questa idea e a questo interesse si rannoda la riconquista del Sudan, i cui immensi territori lungo i varii rami del Nilo fecondatore, non soverchiamente popolati, possono specialmente essere messi a contribuzione per una sovraproduzione mercantile. Ora, secondo tutti quasi i giornali inglesi, la recente sentenza del Tribunale del Cairo e tutti gli impedimenti escogitati dalla diplomazia, europea per ostacolarla non hanno che cresciute le probabilità della completa riconquista del Sudan.

Le operazioni delle truppe indiane a Suakin, durante la marcia degli anglo-egiziani su Dongola; ed ora il prestito offerto ed imposto dal Governo inglese all'Egitto, e che sarà seguito ben presto da un altro per rendere possibile un nuovo movimento in avanti, dimostrano chiaramente che l'Inghilterra considera la riconquista del Sudan come un affare suo non meno che un affare dell'Egitto. A questo scopo, poi, l'Inghilterra riuscirà tanto più facilmente, in quanto che sono per essa questa volta non solo le condizioni materiali, ma anche le condizioni morali dell'impresa. La riconquista del Sudan, come è stato dimostrato dalla facile campagna dell'estate scorsa, è ormai una impresa assai lieve.

La fiamma di fanatismo che per un momento sollevò tutte quelle popolazioni in uno slancio di entusiasmo invincibile, si è spenta, non lasciando dietro di sè che le ceneri della desolazione. Moralmente poi questa riconquista alla civiltà di un paese le cui popolazioni non sono razze di tipo inferiore, ma semiti intelligentissimi, non può a meno di essere approvata da tutti gli amici del progresso.

Colla riconquista del Sudan, per venire all'ultimo capo di questo esame, la questione dell'Eritrea si ricollega intimamente. Una volta il Sudan riconquistato e l'Abissinia ritornata ad una condizione normale, l'Eritrea cessa di essere, con Massaua, un porto di mare di valore puramente militare e dietro cui sta l'aridità del deserto: esso diventa un punto di raccoglimento della ricchezza di esportazione dell'immenso paese; diventa il porto naturale d'Egitto nel Mar Rosso, come Alessandria è il suo porto nel Mediterraneo.

Si spiega quindi l'ansietà con cui la politica inglese segue ora le discussioni sulle probabili sorti future della Colonia italiana; e si spiegano le proteste che si levano contro la strana voce che Massaua possa venire ceduta alla Russia o alla Francia.

La Francia o la Russia a Massaua, con dietro alle spalle Menelik pronto ad essere usato come strumento contro il Sudan e l'Egitto sarebbe una minaccia gravissima per l'Inghilterra, non solo dal punto di vista della sua preponderanza nell'Africa nord, ma anche nella sua posizione europea.

L'Egitto, poi, più particolarmente, considera, lasciando a parte Cassala perchè per essa non c'è questione, Massaua come il porto naturale che permetterebbe al suo commercio di estendersi dalle foci del Nilo al Mar Rosso. Quando avvenne la cessione della Colonia dall'Inghilterra all'Italia, il Governo egiziano se ne risentì amaramente, e ne rimproverò il Governo inglese.

Che l'Eritrea, dopo una riconquista del Sudan, sia utilissima come porto di mare all'Egitto, è fuori di dubbio; ma assai dubbiosi però i suoi diritti storici. L'Egitto non riuscì mai a tenerla permanentemente, e ne fu cacciato dagli abissini. L'Inghilterra, poi, che l'ottenne con un trattato col re Teodoro, mancò ai patti di questo stesso trattato cedendola all'Italia, il cui diritto non può più essere conteso.

E conteso infatti non è; e nè l'Inghilterra nè l'Egitto trovano a ridire sulla perpetua occupazione italiana. Ma se gli italiani deliberano di abbandonarla, il loro diritto storico è ormai tale che essi possono cederla a chi loro più piace? Ecco il nodo della questione a cui ho accennato, ed intorno al quale si affanna ora il giornalismo inglese.

Intorno al quale dare un giudizio sereno non sarebbe cosa facile. Ma sarebbe cosa superflua forse, perchè dato, il caso che il tanto discusso abbandono debba avvenire, l'Italia dovrà e potrà, adottando un po' quell'egoismo che è la chiave della politica internazionale e che essa, colla confidenza della gioventù, non ha ancora bene appreso, conciliare i vecchi diritti storici coi suoi interessi del momento.

I preparativi pel ritorno dei prigionieri.

Ci telegrafano da Roma, 11, ore 21,30:

Per la via di Zeila è pervenuto al Comitato centrale della Croce Rossa un altro rapporto del capitano De Martino, che ha la Direzione della carovana inviata in soccorso dei prigionieri. Il rapporto accenna alle intelligenze prese col maggiore Nerazzini. Segnala il filantropico contegno dell'agente consolare a Zeila, il quale ha spontaneamente offerto ed assicurato, per mezzo di cammelli, il rifornimento di acqua ai singoli scaglioni di prigionieri, attingendola nel deposito di Mauda. Fu studiata la questione dei porti, il rifornimento, i soccorsi, i viveri. Parve possibile dapprima impiantarli a Mauda, Fuwa, Biokaboba e Gildessa.

In seguito, però, per le difficoltà delle strade, fu abbandonata la prima idea e furono stabilite due sole stazioni di rifornimenti: una a Biokaboba, l'altra a Gildessa, nella quale località predominando le febbri, fu necessario tenersi lontano dal paese parecchi chilometri.

De Martino annunzia pure d'aver ricevuto una lettera dell'ufficiale medico Zarich, nella quale si dànno informazioni sui prigionieri che trovansi all'Harrar, i quali ammontano ad un centinaio circa; sono ben trattati da Maconnen.

Il medico Zarich aggiunge che la Croce Rossa russa, allorchè attraversò l'Harrar, prestò lodevoli cure ai prigionieri nostri ed allo stesso Zarich, affetto d'oftalmia.

Infine il rapporto rende conto delle robe spedite da Zeila all'interno e constata che tutto giunse a destino, impiegandosi 360 cammelli.

Il Circolo *Savoia* ha versato alla Croce Rossa L. 600 20 a favore dei prigionieri, quale residuo della sottoscrizione per la penna d'oro offerta ai Principi di Napoli, in occasione del loro matrimonio.

Il prossimo arrivo dei prigionieri a Zeila.

Ci telegrafano da Londra, 11, ore 19,35:

Il *Colonial Office* ha ricevuto da Zeila che la prima carovana dei prigionieri italiani vi è aspettata il 15 o il 16 corrente. Le strade si sono fatte, in questa settimana, molto buone, così si crede che le fermate saranno ridotte al minor numero possibile.

Fin dall'altro giorno sono partiti, per incontrare i prigionieri, i soccorsi mandati dal Governo italiano, e ieri partirono pure, per lo stesso scopo, gli uomini e i cammelli spediti da un Comitato privato. A cura di esso sarà pure offerta una refezione ai soldati, appena giunti a Zeila, e un pranzo agli ufficiali.

La seconda carovana, secondo i calcoli fatti, sarebbe da ieri in via per l'Harrar e si comporrebbe di 400 prigionieri. A poca distanza dalla seconda partirebbe la terza carovana.

È probabile che, prima che l'anno finisca, tutti i prigionieri saranno in viaggio, compresi i pochi malati che si faranno viaggiare sui cammelli.

Tutto è tranquillo nel Benadir.

Roma, 11, ore 15,35. — Il *Volta* è giunto stamane a Porto Said. Oggi, alle ore 15, Visconti-Venosta ricevette, in un lungo colloquio, il comandante Sorrentino ed il cav. Filonardi. Anche questi si imbarcherà sull'*Elba* venerdì.

Zanzibar, 11 (*Stefani*). — Mediante l'incrociatore inglese *Blonde* sono giunte notizie dalla costa del Benadir per la via di Mombasa. Tutto è tranquillo sia nel territorio inglese che nello italiano.

Per le provenienze dallo stretto di Bab-el-Mandeb.

Roma, 11 (*Stefani*). — Un'odierna ordinanza del Ministero dell'interno revoca quella del 1° dicembre 1895 sulle provenienze dal Marocco ed Egitto ed invece l'estende alle navi provenienti dai paesi al di là dello stretto di Bab-el-Mandeb.

Importanti rivelazioni sui rapporti italo-abissini.

L'*United Service Magazine* pubblica un importante articolo di F. Harrison Smith, che fu segretario della missione Hewet in Abissinia nel 1884, ed ora è segretario dell'ammiraglio della flotta inglese nel Mediterraneo. Nella prima parte è contenuta la storia, piena di rivelazioni nuove e personali, dei principii della diplomazia inglese ed italiana in Abissinia; la seconda è un esame delle condizioni del presente trattato.

⁂

Si era sulla fine della campagna anglo-egiziana nel Sudan, e, dopo i gravi disastri conosciuti, l'Inghilterra era venuta alla decisione di evacuare il Sudan. Ma nell'estremo limite di questo, ed appunto sul confine abissino, erano sparse, a Gallabat, Girra, Cassala, ecc., guarnigioni dell'esercito sudanese. Per salvarle dalla furia dei dervisci, senza intraprendere una spedizione difficile e costosa, il Governo inglese pensò di servirsi dell'Abissinia, allora sotto re Giovanni.

Da ciò ebbe origine la missione di sir William Hewett. Re Giovanni non ebbe difficoltà di entrare in trattative; ma — afferma lo scrittore dell'articolo, che, come si è detto, era segretario della missione — egli metteva avanti come condizione indispensabile la *cessione di Massaua all'Abissinia*, perchè l'occupazione di Massaua per parte dell'Egitto era risultata in un vero blocco dell'Abissinia.

Dopo molte discussioni si venne finalmente ad una intesa senza la cessione di Massaua, e si firmò un trattato con due articoli; nel primo il negus s'impegnava ad aiutare l'uscita, traverso l'Abissinia ed a Massaua, delle truppe egiziane rinchiuse a Cassala, Amedeb, Sahnit, ecc.; col secondo *l'Inghilterra s'impegnava da parte sua di mantenere Massaua sotto la protezione inglese*, come porto franco per esportazioni ed importazioni nell'Abissinia, comprese quelle delle munizioni e delle armi.

Re Giovanni mantenne i patti fedelmente e con gran perdita d'uomini, fra cui il suo figlio unico, liberò le guarnigioni egiziane e le condusse a sue spese verso Massaua. Ma ivi trovò che Massaua era occupata dagli italiani. Adirato, scrisse una fiera lettera alla regina Vittoria, rimproverando la malafede del Governo inglese. Questi inviò subito un nuovo legato con doni per placare il re adirato, e con l'assicurazione che gli italiani avrebbero occupato Massaua sotto le stesse condizioni stipulate per gli inglesi.

L'Harrison tesse quindi la storia della missione del generale Pozzolini presso re Giovanni, e dell'altra missione di colore oscuro dell'Antonelli presso il vassallo di questo, Menelik.

L'Harrison doveva accompagnare il Pozzolini per incarico del Governo italiano, e le sue rivelazioni a questo riguardo sono piene d'interesse.

La missione del Pozzolini doveva emulare quella dell'Hewet, sostituire cioè un trattato italo-abissino a quello anglo-abissino, divenuto inutile. Quali furono le cagioni della non riuscita? Molte e complesse.

Avanti tutto la missione contemporanea dell'Antonelli presso Menelik, il quale informava, come vedremo poi, re Giovanni delle proposte dell'agente italiano. Secondo il fatto che mentre il Pozzolini si preparava a conferire con re Giovanni, il Comando di Massaua si affannava a erigere forti sul confine abissino.

Inoltre cominciavano allora ad agire presso la Corte abissina le influenze segrete che invidiavano all'Italia lo sfruttamento commerciale, possibile nel futuro dell'Abissinia.

Re Giovanni si mostrò quindi assai restio a fissare alla missione italiana un luogo di convegno. Ma questo era uno dei soliti tranelli della diplomazia abissina, già sperimentato dall'Hewett e vinto colla pazienza. L'Harrison avvisò di ciò il Pozzolini e lo consigliò di muoversi egualmente. Però tale consiglio fu contrariato da Roma, e finalmente l'Harrison si decise di muoversi da solo, per preparare presso re Giovanni il convegno colla missione italiana. Ma aveva appena ricevuto dal Governo inglese il permesso di far ciò, che arrivò da Roma l'ordine che il Pozzolini ritornasse in Italia.

Questo, secondo l'Harrison, fu il primo e maggiore errore della politica italiana, che moltiplicò i sospetti di re Giovanni e fece perdere l'unica occasione di venire ad una intesa utile per entrambe le parti.

Quando il Pozzolini ricevette il richiamo, interrogò l'Harrison che cosa intendesse di fare. « Di ritrovare re Giovanni » rispose l'inglese ed infatti partì colla sua carovana, e dopo pericoli e fatiche, riuscì ad incontrare re Giovanni presso il lago Ascianghi.

Ecco il resoconto dell'intervista:

« Quando mi presentai davanti al re, questi cominciò col chiedermi: « Non foste voi che scriveste di vostro pugno un trattato, secondo il quale io doveva avere la protezione inglese nel mio commercio con Massaua? » — « Sì. » — « E allora perchè gl'italiani sono venuti a Massaua? » — « Gli italiani sono grandi amici degli inglesi, e se voi coltiverete la loro amicizia, li troverete così buoni come noi. » — « E perchè dunque erigono forti e mandano soldati vicino al mio paese? e perchè danno asilo al mio nemico Debeb?... »

Seguono alcune altre frasi, dopo le quali re Giovanni chiese:

« Se Pozzolini veniva da me a fare amicizia, perchè suo fratello (Antonelli) si è recato a trattare con Menelik, che è mio servo? Leggi queste lettere di Antonelli.... » ed il re porse all'Harrison alcune lettere il cui tenore era: « Gli italiani mi hanno scritto lettere ed inviati doni; ma io sono vostro leale soggetto e vi mando le une e gli altri. » Non ostante questo però l'Harrison riuscì a persuadere re Giovanni di ricevere nel prossimo anno una missione italiana. Arrivato poi a Roma, cercò di persuadere il Robilant ad inviare questa missione; ma il ministro si mostrò mal disposto alla politica africana, senza nessun piano ed indeciso.

Poco dopo avveniva Dogali. Seguiva poi l'ascensione al trono di Menelik, il quale, in seguito alla missione Antonelli, possedeva la chiave segreta dei progetti italiani e delle loro aspirazioni, e doveva essere più che qualunque altro pronto ad eluderli od affrontarli.

L'appannaggio al Principe Ereditario.

Roma, 11, ore 20,35. — La Commissione per l'esame del disegno di legge per l'assegno annuo di un milione di lire a favore del Principe ereditario ha presentato le sue conclusioni, naturalmente favorevoli al progetto. Il relatore Chiaraglia propone il seguente ordine del giorno: « La Camera incarica il proprio presidente di farsi interprete dei suoi sentimenti grati e devoti presso S. M. il Re. »

La proroga della circolazione dei buoni agrari.

Ci telegrafano da Roma, 11, ore 21,30:

È stato pubblicato il progetto di legge che proroga il termine per il ritiro dalla circolazione dei buoni agrari. Tali buoni erano stati emessi in forza della legge 21 giugno 1869. La legge 23 gennaio 1887 stabilì che i buoni fossero surrogati da cartelle agrarie e che venissero ritirati dalla circolazione entro dieci anni, e così entro il 20 gennaio 1897. Attualmente sono ancora da ritirare dalla circolazione buoni per lire 240,470 della Cassa di risparmio di Bologna, e buoni per lire 1,209,840 del Monte dei Paschi di Siena.

Ora questi Istituti avrebbero grave danno se venisse mantenuto l'imminente termine; inoltre ne verrebbe ristretto il credito agrario di due importanti regioni. Di qui il pensiero di prorogare di un altro decennio la circolazione di tali buoni.

Una siffatta misura era già contenuta nel progetto di riordinamento di credito agrario, presentato dal ministro di agricoltura del precedente Ministero il 24 giugno 1895. Siccome tale progetto non potrà essere discusso prima del 20 gennaio 1897, così il ministro Guicciardini ne ha ora stralciato la parte che riguarda il ritiro dei buoni agrari. Il tempo utile per questo ritiro viene prorogato al 31 dicembre 1906, con l'articolo unico del progetto di legge in questione.

Sulla riunione dei deputati piemontesi ex-crispini.

Ci telegrafano da Roma, 11, ore 16,30:

Il famoso pranzo fra i piemontesi, politicamente ibridi, che poco fa nei corridoi intesi a battezzare pranzo d'indignazione, si terrà realmente domani sera al *Ristorante delle Venete*. Visto che la congiura è trapelata, i caporioni raddoppiarono il lavorio agitando indicibili pressioni sopra gli indecisi, e riuscirono ad accaparrarne alcuni, tantochè si dice che raggiungano la ventina. Devo avvertirvi che iniziatore e anima della congiura è l'on. Pierino Lucca, che tiene continuamente circolo e si atteggia già a capo del futuro nuovo ibrido partito piemontese che dovrà uscire dal banchetto.

L'on. Lucca siederà a mensa coi seguenti che votarono quasi sempre contro Rudinì: Coppino, Marazio, Turbiglio, Danco, Peroni, Ferraris, Boselli, Canegallo; altri che interverranno come Ferrero, Bisicaretti, Curioni, Luzzati Ippolito si astennero nelle votazioni più gravi come quelle dell'11 maggio. Curioso è che il banchetto avrà carattere antigiolittiano per la stessa che già vi dissi. In realtà sarà un banchetto di oppositori reali, che lo sono tali nel cuore a Rudinì, il quale resta così avvertito.

Roma, 11, ore 17. — Mi risulta che parecchi che si erano già firmati al « banchetto di indignazione » ora sono titubanti. Il viperismo dei caporioni giunge sino a lasciar capire a mezza voce che il banchetto fa piacere all'on. Rudinì, il quale sarebbe inquietato dalla preponderanza dell'on. Giolitti e dei suoi seguaci. E' poi notevole che all'ultima ora i promotori vanno dicendo che si tratta semplicemente di un banchetto di « indipendenti ».

Poco fa un deputato piemontese informava di ciò l'on. Giolitti, il quale gli rispose: « Ma allora vi andrò io pure; nessuno è più indipendente di me! »

Ora il banchetto fu ridotto ad un semplice *déjeuner* e si terrà a mezzogiorno di domani al *Ristorante Nazionale* di via del Seminario.

N. d. D. — Se abbiamo da dire proprio schiettamente quel che sentiamo, dobbiamo esprimere un certo compiacimento di questo movimento per quanto minuscolo che ci segnala il nostro corrispondente.

In fin dei conti è logico: eran crispini tutti della più pura fonte, ciò che ci facevano e che ci fanno sotto le ali di un Ministero e in mezzo ad una maggioranza anticrispini? I cuculi forse che tentano cacciare i pulcini dal nido dove sono accolti?

È anche un segno di moralità politica. Ognuno prenda il suo posto. E lodiamo più fra la deputazione piemontese queste secessioni resipiscenti, che non certe finzioni ministeriali di gente che in cuore odia il Ministero e prepara il ritorno agli avversari con tutto il miglior buon volere, mentre finge di mostrargliisi favorevole e deferente.

Lodiamo queste atto e queste attitudini, anche perchè dànno ragione a noi che proclamiamo la necessità dei partiti ben distinti, in nome della moralità politica. Son costoro che predicano la morte dei partiti e poi son costretti, essi stessi, o per decenza o per ambizione, a tentar di farli rivivere.

Ed infine è bene che si scoprano nettamente i caratteri e le fisionomie delle persone politiche.

Piero Lucca, quello che si fa chiamare il « migliore degli amici di Rudinì » — che facendo il rudiniano a Roma sostiene i candidati crispini nel Vercellese — che fa il sindaco a dispetto e contro la legge per aver ragione di barcamenarsi e di astenersi in politica, Piero Lucca, finalmente, si mostra qual è: l'ambizioso che, pur di arrivare, dopo aver compromesso il « migliore degli amici », ne raccoglie gli avversari e tenta di guidarglieli contro.

Tutto questo non sarà edificante, ma è per lo meno opportuno, e conferma il motto: *tout malheur à quelque chose est bon!*

Il Rudinì ne è avvertito.

Sempre per l'alcoolizzazione dei vini.

Roma, 11, ore 15,15. — Dalle undici a mezzogiorno si riunirono nuovamente i deputati veneti e piemontesi per apprendere l'esito delle trattative della Commissione da essi nominata coi deputati meridionali a proposito dell'alcoolizzazione dei vini. La discussione fu animata. Vi parteciparono Ottavi, Tecchio, Morpurgo, Facta, Pini, Chiaradia. Prevalse l'idea che si dovesse escludere ogni pericolo che la questione prendesse un aspetto regionale. Udite le varie proposte, si finì con incaricare la presidenza di preparare dei quesiti da inviare ai vari Istituti vinicoli dell'Alta Italia per avvisare al modo di risolvere la questione con soddisfazione delle varie regioni. La presidenza promise di riferire in breve termine.

Pei veterani.

Ci telegrafano da Roma, 11, ore 17,30:

Riconoscendo la condizione degna di riguardo di molti veterani vecchi assai, assolutamente indigenti, i quali, per le condizioni attuali del bilancio, aspettano invano da gran tempo una pensione alla quale hanno diritto, l'on. Sanguinetti oggi ha presentato un progetto di legge per mettere il Governo in condizione di prontamente provvedere. A Sanguinetti si sono uniti altri, come Bianchieri, Chiapusso, Marsengo, Calpini, Daneo, Cocito, Chiapparo, Facta, Ferrero, Garlanda, Ceriana.

Maceo sarebbe vivo?

Ci telegrafano da Roma, 11, ore 21,15:

Il Comitato italiano centrale per la libertà di Cuba comunica, in data d'oggi, ore 17,30: « Avendo noi, per confermare la certezza della morte di Maceo, telegrafato al rappresentante della Repubblica Cubana per l'Europa, a Parigi, dottor Bétancès, questi ci comunica la notizia qui acclusa che ci affrettiamo a parteciparle. Confidando che, per omaggio alla dignità del vero, offesa da chi con mille arti tende ad oscurare la giustizia e la nobiltà della causa cubana, ella voglia tener conto di questa nostra comunicazione, le offriamo i nostri ringraziamenti. — *Dottor* FALCO. »

Ecco ora il dispaccio che Bétancès manda da Parigi: *Telegrafo Havana desmiente noticia* (ossia: « Maceo è vivo »).

Per la repressione dell'accattonaggio

Il progetto di legge dell'on. Di Rudinì.

Ci telegrafano da Roma, 11, ore 20,45:

È stato distribuito il progetto di legge presentato dall'on. Di Rudinì di concerto col ministro del tesoro per modificazioni agli articoli 80, 81, 82 della legge di pubblica sicurezza. Si tratta, in sostanza, di riformare l'insieme di norme contenute in questa legge e dirette a reprimere la mendicità ed a ricoverare gli inabili al lavoro.

La legge di pubblica sicurezza del 1889 con queste norme ebbe di mira un alto ideale umanitario, quello di provvedere efficacemente all'assistenza degli inabili al lavoro; ma essendo stata compilata senza il necessario corredo di dati pratici e di indagini statistiche, riuscì a complicare più che a risolvere il grave problema, formando uno dei non pochi esempi di legislazione farraginosa e niente pratica che abbondano nell'opera di quel primo Ministero Crispi. Il risultato dei provvedimenti in questione fu di aggravare in modo notevole il bilancio dello Stato. La legge, infatti, prescriveva che il ricovero degli inabili al lavoro fosse fatto a spese; innanzi tutto, degli Enti di beneficenza e delle Confraternite; poi del Comune d'origine; e, in via assolutamente sussidiaria, col concorso dello Stato, al quale era fatto obbligo di anticipare, in ogni caso, i mezzi occorrenti.

In pratica, però, sopratutto per la difficoltà di realizzare i rimborsi, l'onere del servizio rimase quasi interamente a gravare lo Stato; e, frattanto, la mendicità proseguì a offrire miseranda mostra di sè per tutto il regno.

A rimediare a tale stato di cose tende l'odierno progetto di legge, che fa del Comune il centro d'operazione per l'assistenza agli inabili, senza perciò spostare a carico dei Comuni l'onere della spesa. Sarebbe, difatti, stato più che ingiusto, nello stato attuale delle finanze comunali, il rendere obbligatoria pei Comuni la spesa relativa agli inabili al lavoro.

Il servizio degli inabili al lavoro sarà tuttavia a carico dei Comuni in due casi: e cioè per gli inabili privi di mezzi di sussistenza, che per le loro condizioni fisiche destano ribrezzo nel pubblico: e per gli inabili minori di anni dodici. In tali casi l'intervento del Comune è obbligatorio.

Quanto alle spese per il soccorso, sia obbligatorio che facoltativo, degli inabili al lavoro, esse vengono ripartite in un modo più razionale e tale da potersi praticamente mettere in opera. Vi concorreranno, cioè, ad un tempo il Comune e gli Enti di beneficenza. Spetterà alla Giunta provinciale amministrativa, sull'istanza dei Comuni, invitare le Congregazioni di carità e gli altri istituti elemosinieri, e gradatamente le Confraternite e le altre Opere pie locali (esclusi gli ospedali e gli Asili per l'infanzia), a stanziare nel rispettivo bilancio, entro il limite delle rendite disponibili, dopo soddisfatti gli obblighi imposti dal titolo di fondazione, una somma che nel suo complesso corrisponda alla metà della somma stanziata dal Comune nel medesimo esercizio per ricovero di mendici. Se tali Enti non ottemperino all'invito, la stanzierà d'ufficio.

Queste disposizioni dovranno essere applicate entro i quattro mesi dall'attuazione della presente legge. Cesserà, così, l'attuale onere dello Stato. Questo, tuttavia, continuerà a versare 200,000 lire annue a titolo di contributo della spesa per i mendicanti ricoverati a norma della legge del 1889. Questa somma diminuirà poi naturalmente, fino a cessare del tutto, man mano che scemerà e cesserà il numero degli attuali ricoverati, pei quali lo Stato paga le spese.

Rimasto così esonerato dal servizio degli inabili al lavoro, lo Stato erogherà la somma di L. 400,000 (presentemente inscritta nei bilanci per l'assistenza ai mendici) in favore della Cassa nazionale di assicurazione per gli inabili al lavoro e per i vecchi operai, che sarà istituita con apposito progetto di legge.

La relazione che accompagna l'odierno progetto dice che se questo non riuscirà a sradicare la pianta dell'accattonaggio, ne restringerà per altro la diffusione.

UN PICCOLO TEATRO CELEBRE

Il « piccolo teatro celebre » è quello delle Marionette, in via Principe Amedeo, di proprietà dei fratelli Lupi. E chi ne racconta la celebrità e ne fa uno studio minuzioso, un quadro divertente, piacevole, originalmente delizioso, è Edmondo De Amicis in un articolo pubblicato nell'ultimo fascicolo della *Vita Italiana*, uscito il 10 corrente a Roma.

Edmondo De Amicis si sofferma un giorno di domenica davanti alla porticina del teatro D'Angennes, vede la folla multiforme di grandi e bambini che si assiepano all'entrata, e, attratto dallo spettacolo, penetra anche lui nel teatro delle Marionette. Diciamo apposta che vi penetra, giacchè egli non si contenta di descrivere uno spettacolo o narrare una impressione, ma fa una visita diligentissima in ogni angolo della sala, in platea e fra le scene, tra il pubblico vivo e irrequieto, d'ogni età e d'ogni condizione, che ascolta ed applaude, e in mezzo alle centinaia di personaggi dalla testa di legno, che son destinati ad essere applauditi e a commuovere le turbe.

Lo scrittore comincia per narrare le vicende storiche delle Marionette:

« Dei Lupi era già marionettista il nonno, nato a Ferrara, che cominciò in qualità di garzone e, come si dice in linguaggio teatrale, di personaggio d'un marionettista rinomato, il quale girava per le città del Piemonte e veniva ogni anno a « far la stagione di carnevale » a Torino. Vennero per molti anni al *Teatro Pasana*, nel palazzo dei conti di Pasana, in via della Consolata; poi il Lupi mise su teatro da sè, e seguitando a girare come il suo maestro continuò a venire a Torino l'inverno, non più al *Pasana* al *San Martiniano*, dove gli succedette il figliuolo Enrico. Era un piccolo teatro senza facciata, posto al crocicchio di due strade uggiose della vecchia Torino, e così si chiamava dalla vicina chiesuola di San Martiniano, che fu abbattuta quando si aprì la nuova via Pietro Micca. Ricordo che vent'anni fa, abitando lì accanto, sentivo ogni sera tardi la musica del ballo e qualche volta scoppi d'applausi e fucilate; ma senza badarci, perchè non ci attirano le marionette se non quando ci dànno una immagine del mondo che non si conosce ancora o quando ci rappresentano la caricatura della vita di cui s'è fatto esperienza. Quel nome di compagne di martiri di San Processo fece per trent'anni battere il cuore di tutti i ragazzi torinesi d'ogni condizione: non credo che ci sia un mio concittadino della mia generazione a cui esso non desti un ricordo confuso di vivi desiderii e di vivi piaceri, e che, passando davanti a quella casa e dando uno sguardo a quella porta, sormontata ora da un'insegna di tappezziere, non ci veda riflessa come in uno specchio la sua immagine di fanciullo. In quel teatrino che vide più volte nei suoi palchetti Ernesto Rossi, Virginia Marini ed altri artisti celebri, dove recitò un prologo col capo nelle « nuvole » Leopoldo Marenco, e di cui furono frequentatori, nella fanciullezza, la principessa Margherita e il Duca di Genova, vennero su i due figliuoli di Enrico Lupi, ora proprietari e direttori, i quali, prevedendo che quella casa sarebbe caduta presto o poi sotto il piccone del conte Di Sambuy, ne sloggiarono nel 1884, e, comperato il *D'Angennes*, un tempo primo teatro della commedia, dopo il *Carignano*, andarono a installare Gianduja e Giacometta dove avevano recitato Gustavo Modena e Adelaide Ristori. Ebbero per un pezzo un rivale formidabile nel *Teatro Gianduja*, fondato e diretto da un marionettista argutissimo, Giambattista Sales, che fu il primo a metter sulla scena la maschera di quel nome e con questo sostennero una lotta accanita, mirando a superarlo nella varietà e nella ricchezza degli spettacoli; ma con la morte del Sales il *Gianduja* decadde e, dopo aver tentato inutilmente di rialzarsi con la rappresentazione d'opere liriche, nel 1865 scomparve. D'allora in poi, ossia da circa trent'anni, i Lupi non hanno più rivali a Torino, e poichè nessuna delle altre buone « Compagnie » italiane, essendo tutte girovaghe, può disporre di un copioso e vario materiale di scena com'è quello che essi posseggono, si può dire che non hanno più emuli neppure in Italia.

⁂

« Il primo e più forte impulso al perfezionamento del piccolo teatro lo diede il padre Enrico, che fu uomo singolare per vivacità d'ingegno e vigore di volontà, non fornito di cultura scolastica, ma ricco di cognizioni d'ogni ordine acquistate leggendo avidamente ogni specie di libri, studiando gli uomini e la vita in tutte le classi sociali, intervenendo, anche vecchio, a conferenze, a riunioni pubbliche, a lezioni universitarie e bazzicando pubblicisti, artisti, professori, con lo spirito sempre inteso all'osservazione e pronto a trar partito d'ogni cosa. I suoi due figliuoli ereditarono tutte le sue facoltà. Hanno nome Luigi tutt'e due e si firmano Luigi I e Luigi II, come due monarchi, padre e figliuolo, regnanti a un tempo. Sono, come i fratelli Goncourt, due lavoratori intellettuali associati, fra cui esiste un accordo perfetto. Ciascuno, però, ha attribuzioni sue proprie. Il maggiore cerca i soggetti, compone, traduce, riduce, dirige l'andamento generale del teatro; l'altro provvede alla messa in scena, alla fattura dei personaggi, ai vestiari, a tutti i particolari della rappresentazione. Il primo, che ha passato la cinquantina, è il più originale della coppia. Uno dei caratteri più notevoli della sua originalità è di essere da trentaquattro anni impiegato nell'ufficio di Polizia del Municipio di Torino.

« È un uomo d'alta statura, di testa grossa e di membra complesse, che, visto una volta, non si dimentica più: la fronte ostinata, il naso audace, la bocca comica, gli occhi vivi e risoluti d'un uomo immaginoso e operoso, il collo e la voce ingrossati dall'esercizio della recitazione a voce forzata, gli atteggiamenti e i modi di artista. E d'artista ha pure il linguaggio scolpito e colorito, e correttamente italiano, come il suo modo di scrivere; ma attraente più che altro per la passione che lo scalda quando egli discorre delle cose sue. A sentirlo parlare delle vicende corse dalla sua Compagnia che egli portò a Napoli, a Montevideo, a Buenos Ayres, delle rappresentazioni che andava a dare con suo padre al castello di Moncalieri per il piccolo principe Oddone e per la principessa Maria Pia; dei viaggi ch'egli fece a Londra, a Parigi, a Chicago, a Vienna, a Berlino, in Danimarca per studiare i progressi della sua arte e osservare le grandi Esposizioni che voleva riprodurre sul suo teatro; ma sopra tutto a udirlo giudicare, dal lato della opportunità e dell'adattamento alle sue scene, le grandi opere drammatiche e liriche e gli avvenimenti politici e guerreschi d'ogni paese ai quali egli tien dietro con attenzione assidua spiando ai quattro canti dell'orizzonte ogni fatto e personaggio o questione « teatrabile » pare d'aver dinanzi un grande impresario autore, attore e direttore d'una grande Compagnia di prosa, di canto e di ballo, che pensi a lavori per il gran pubblico, e si riman poi meravigliati, girando lo sguardo intorno, di veder appesi alle pareti degli artisti di legno.

« E non si può disconoscere che nel cogliere i punti culminanti d'un periodo storico e della vita d'un uomo avventuroso e famoso, nell'intrecciare a qualunque soggetto i piccoli casi della sua marionetta protagonista, nella scelta delle situazioni drammatiche e dei quadri finali, ed anche nella condotta dei dialoghi appassio-

santi ed arguti, e in ispecial modo nelle «riviste», egli dia prova di facoltà teatrali singolarissime, fra le quali primeggia un'immaginazione ardente, temeraria, diabolica, sempre corretta però, se questo participio si può congiungere a quegli aggettivi, da un buon senso raro, che anche nelle sue corse più stravaganti la tien legata per un filo sottilissimo a un sano intento morale e a un severo rispetto della decenza.»

Dopo gli autori e i proprietari, Edmondo De Amicis dice del «repertorio» del piccolo teatro celebre; poi dei personaggi e degli attori.

Quelle teste di legno pigliano vita sotto la penna di lui, e parlano, e ammiccano, e sorridono, e impauriscono, e formano tutto un mondo, una società speciale singolarissima. È una descrizione brillante e curiosa anche quella del modo con cui la famiglia Lupi prepara fuori dalle scene i suoi attori e sulla scena li fa parlare, agire, muoversi con tanta abilità e con tanto successo.

Poi viene la volta del pubblico. L'avete visto voi il pubblico di grandi e di piccini che frequenta il teatro di via Principe Amedeo? Ne avete fatto uno studio? — Edmondo De Amicis ve lo tratteggia e dipinge con quel fascino suo in tutte le varietà, in tutte le sfumature, in tutti i momenti della rappresentazione, da quelli più commoventi a quelli più rumorosi, ai più comici, che destano la maggiore allegrezza dei bimbi spettatori.

«Sentii una volta uno di questi scoppi di allegrezza, anzi un seguito di scoppi, quasi senza interruzione, dal palcoscenico, dove giungendo a traverso la tela, affiochiti e confusi come se venissero di lontano, fanno un effetto fanciullo, vanno anche più diritti al cuore che a sentirli dalla sala. Pareva di udire un suono di cascatelle d'acqua, il canto di mille uccelli in un bosco, e ogni scroscio di risa finiva in un lungo sospiro di voluttà, simile al mormorio di un'onda larga e lenta che viene a morir sulla riva.

«Si rappresentava *L'ultima notte dell'anno*. Era un successo così straordinario che gli stessi fratelli Lupi e i figliuoli, curvati sull'appoggiatoio, costretti ogni momento a interrompere la recitazione, mostravano nei visi accesi e sudanti una viva compiacenza dell'opera loro. Ed io pensavo, guardandoli, quanti ragazzi e bambini essi avevano divertiti e commossi, quanti piccoli dolori avevano consolati; pensavo quante migliaia di piccole creature, grazie a loro, s'erano svegliate la mattina d'un giorno di festa gettando un'esclamazione di contentezza: — È quest'oggi! — e immaginavo i tanti scolaretti poveri che avevano studiato per un pezzo fino a notte avanzata per guadagnar la medaglia che dà l'entrata gratuita, e vedevo i tanti visetti smagriti d'infermi che s'erano illuminati d'un sorriso alla promessa d'esser condotti a quel teatro. E pensando a questo, l'opera loro m'appariva in un aspetto così gentile, la loro famiglia in una luce così simpatica! Non pensavo più che anche per essi il primo scopo del lavoro era la vita, non vedevo più in loro che dei benefattori della fanciullezza. Mi pareva che i due fratelli Luigi avessero qualche cosa di paterno per quella grande famiglia rumorosa che sentivo e non vedevo, e guardando quelle due belle ragazze, inginocchiate in alto, mentre agitavano i fili con atti graziosi, rosse nel viso come se le riscaldasse l'alito dei loro piccoli spettatori, mi compiacevo a far passare nel pensiero sui loro capelli tutte quelle manine bianche che applaudivano e sulla loro fronte tutte quelle bocche vermiglie che ridevano. Oh quelle risa argentine, quel riso fresco e beato, la più dolce delle musiche della terra, quel riso che ci fa rivivere nell'infanzia e rivedere il volto di nostra madre giovane, quel riso che dice innocenza e speranza, ignoranza della vita e gioia di vivere, che si diffonde intorno nelle anime come una virtù feconda e consolatrice, sia benedetto chi lo ride e ringraziato chi lo desta.»

Edmondo De Amicis.

Ricevuti dal Re.

Roma, 11, ore 21,5. — Umberto oggi ha ricevuto l'on. Villa ed il comm. Borgnini, procuratore generale presso la Corte di Cassazione di Torino e il [illegible] Di Sambuy.

Presunta missione di Franzoi in Africa.

Roma, 11, ore 22,10. — Dopo una lunga conferenza col ministro Pelloux, è partito per Torino il viaggiatore Franzoi.

Dicesi che farà ritorno prossimamente alla capitale per ricevere l'incarico di una missione in Africa, la quale non avrà nulla a che fare con la consegna dei prigionieri.

Per una lapide a Brusco Onnis.

Roma, 11, ore 16,30. — Alle ore quindici partirono per Civitavecchia, per imbarcarsi per Cagliari, Zavattari e Tarozzi, dove inaugureranno una lapide a Brusco Onnis. Si dice che si promuoverà una dimostrazione repubblicana.

Un processo politico a Lecce.

Roma, 11, ore 21,5. — Lunedì venturo, dinanzi al Tribunale di Lecce, si svolgerà il processo intentato dall'on. Trinchera contro un giornale locale. Il processo riveste indole politica; fra i testimoni figura il sottosegretario Afan de Rivera, che partirà domani sera per Lecce. Sono pure fra i testi tutti i deputati del Collegio e molti uomini politici. L'on. Trinchera sarà difeso dall'on. Bonacci.

I medici stranieri in Italia.

Roma, 11, ore 21,50. — Il Consiglio dell'Ordine dei medici ha presentato istanza al Ministero perchè i medici stranieri siano sottoposti ad esame per esercire l'arte loro in Italia.

Sarah Bernhardt all'artista Papadopoli.

Roma, 11, ore 21,50. — Sarah Bernhardt mandò, a mezzo del corrispondente parigino della *Tribuna*, cinquecento lire all'ottuagenario artista Papadopoli, trovantesi nella miseria a Verona.

I funebri di Barazzuoli.

Firenze, 11 (*Stefani*). — I funerali dell'onorevole Barazzuoli riuscirono imponentissimi. Seguivano il feretro, coperto di splendide corone, le Autorità, i senatori, i deputati, la Magistratura, il Foro, le notabilità. Un battaglione di fanteria, con bandiera e Musica, rendeva gli onori militari.

Il re di Serbia.

Venezia, 11 (*Stefani*). — Il re di Serbia è partito per Vienna.

Le flotte inglesi, francesi e russe si preparano?

Ci telegrafano da Londra, 11, ore 18,45:

La *Birmingham Post* pretende sapere che la squadra francese ed inglese del Mediterraneo e la squadra russa del Mar Nero hanno ricevuto ordine di tenersi pronte per potere passare i Dardanelli nel caso in cui il sultano non volesse accettare le riforme proposte dalle Potenze: le altre nazioni sarebbero pienamente d'accordo.

I convegni recenti fra il conte Degna e Salisbury avrebbero appunto avuto per oggetto questo accordo.

Faure andrà in Russia.

Parigi, 11, ore 23,48. — Da fonte autorevole ho che il viaggio di Faure in Russia è deciso dietro invito della tzarina.

Il protezionismo nord-americano.

Washington, 11 (*Stefani*). — I membri repubblicani della Commissione finanziaria della Camera dei rappresentanti decisero di formulare e presentare alla sessione straordinaria del Congresso, dopo il 4 marzo, un progetto di tariffa doganale, proponente l'applicazione di dazi alquanto inferiori alla tariffa Mac-Kinley, ma notevolmente superiori alla tariffa attuale

Le dichiarazioni del ministro Prinetti

ALLA CAMERA DEI DEPUTATI.

Contro una banda di scontisti.

(Per filo diretto alla *Stampa*).

Seduta dell'11 dicembre.

Roma, 11, sera.

Presidenza del presidente Villa.
La seduta comincia alle ore 14,5.

Sull'incidente Santini-Ferri.

SANTINI parla sul processo verbale di fronte all'increscioso incidente di ieri per riguardo a se stesso ed ai suoi colleghi. Sente il dovere di invocare dall'autorità del presidente studi e provvedimenti che valgano a tutelare la dignità di quei deputati che son fatti segno ad insulti, dai quali non possono avere riparazione per via dei Tribunali perchè coperti dalle immunità parlamentari e dei quali non riescono neppure ad aver riparazione in altro modo. (*Bene! Bravo!*)

IL PRESIDENTE invita caldamente gli onorevoli deputati ad usar sempre espressioni confacienti alla dignità del Parlamento e ad astenersi sempre dall'interrompere i colleghi nei loro discorsi. Così soltanto potranno procedere calme e dignitose le discussioni nella Camera. (*Approvazioni*)

IMBRIANI parla per fare una dichiarazione. Ritiene che la Camera italiana debba sentire il dovere, come egli lo sente, di rendere omaggio alla memoria di Antonio Maceo, morto valorosamente per l'indipendenza del suo paese. (*Approvazioni*)

Commemorazioni.

IL PRESIDENTE annuncia la morte dell'on. Fagiuoli e ne commemora le virtù ed i servigi resi al Paese. (*Vive approvazioni*) Dichiara vacante il Collegio di Legnago.

Interrogazioni.

I risparmi degli emigrati all'estero.

SALANDRA interroga il sotto-segretario dell'interno, on. Serena, per conoscere se e quali provvedimenti intenda prendere il Governo per agevolare ed assicurare i depositi dei risparmi dei nostri emigrati all'estero, e soprattutto per rendere sicura ed economica la trasmissione del denaro dai maggiori centri della nostra emigrazione all'Italia.

SERENA dichiara che il Governo si è preoccupato della grave questione ed ha già concretato opportuni, e spera efficaci, provvedimenti.

SALANDRA, dopo aver enumerato molti inconvenienti che si verificano nella trasmissione del denaro dai maggiori centri della nostra emigrazione, dimostra la necessità di efficaci provvedimenti. Vorrebbe quindi, se fosse possibile, che questi provvedimenti fossero presi senza attendere il progetto di legge relativo all'emigrazione.

LUZZATTI, ministro del tesoro, assicura l'onorevole Salandra che se occorrerà un disegno di legge speciale sarà subito presentato. Se basteranno provvedimenti amministrativi, questi saranno presi nel tempo più breve per ovviare agli inconvenienti lamentati dall'on. Salandra.

Pei segretari comunali.

AGUGLIA desidera sapere se il ministro degli interni intenda di fissare sollecitamente una nuova sessione di esami per il conferimento della patente di segretario comunale allo scopo di non precludere ulteriormente a tanti giovani volenterosi la via per conseguire quei diversi uffici pubblici e privati per i quali essa patente costituisce un documento utile e necessario.

SERENA dichiara che non può per ora consentire nella domanda dell'on. Aguglia.

I segretari comunali regolarmente abilitati sono già in numero più che sufficiente. Inoltre i criteri con i quali gli esami furono dati fin qui, non affidano il Governo circa alla capacità degli abilitati a disimpegnare degnamente l'importante ufficio. Non può quindi, lo ripete, prendere impegno di aprire una nuova sessione di esami.

Sulle villanie di magistrati francesi contro italiani.

AGUGLIA interroga il ministro degli esteri per sapere se crede di dover richiamare l'attenzione del Governo francese sulle villanie che alcuni magistrati di quel paese, dimentichi di ogni loro dovere, si fanno lecito di rivolgere all'indirizzo degli italiani nelle loro sentenze e nelle loro requisitorie.

BONIN, rispondendo, accenna al fatto speciale cui creda alluda l'on. Aguglia ed alle pratiche fatte in proposito dal Governo; ed ora è lieto di assicurare l'on. Aguglia che presso il Governo francese le parole di quel magistrato trovarono la più completa disapprovazione. Avendo l'on. Aguglia domandato se il Governo del Re aveva richiamato l'attenzione del Governo della Repubblica sul fatto in parola, e questo passo essendo stato compiuto ed avendo trovato presso il Governo della Repubblica quella premurosa accoglienza che poteva aspettarsi da un Governo amico, così ritiene che l'interrogante possa dichiararsi soddisfatto.

AGUGLIA è lieto delle dichiarazioni dell'onorevole Bonin; però vorrebbe sapere se una misura disciplinare sia stata presa dal Governo francese contro quel funzionario.

BONIN dice che il ministro della Repubblica francese ha detto al nostro ambasciatore che avrebbe richiamata l'attenzione del suo collega guardasigilli su questo fatto. L'onorevole Aguglia sa quanto siano delicati i rapporti che passano fra il potere esecutivo e la Magistratura e converrà che in un paese che si regge a libere istituzioni non si poteva chiedere di più.

Contro la speculazione dei libri di testo.

AGUGLIA interroga Gianturco, ministro della pubblica istruzione, per sapere se, considerando specialmente il sensibile aumento delle tasse scolastiche, creda necessario di prendere provvedimenti per far cessare la deplorevole speculazione che si fa con i così detti libri di testo, i quali, vengono ogni anno ed in ciascuna scuola cambiati a danno dei padri di famiglia.

GIANTURCO, rispondendo, accenna alle disposizioni da lui date e dai suoi predecessori per riparare all'inconveniente deplorato dall'onorevole interrogante.

È certo che se si potesse, nell'interesse delle scuole, stabilire il monopolio dello Stato, quanto ai libri di testo, sarebbe un grande vantaggio. Ma non si dissimula le difficoltà che si oppongono ad una così radicale riforma. In ogni modo il Ministero si interessa grandemente della delicata ed importante questione, e di questa assicurazione spera che l'onorevole interrogante vorrà prendere atto.

Quanto all'aumento delle tasse, egli deve far notare che, ad eccezione di una per le scuole normali, nessuna imposta nuova fu proposta dal suo Ministero.

AGUGLIA deplora vivamente che i libri si mutino ogni anno e che per le scuole dello stesso grado si usino libri diversi. Ciò arreca grave danno alle famiglie. E questo danno deriva da una sconveniente speculazione, della quale non sono responsabili i soli editori.

GIANTURCO trova intempestivi i lamenti all'indomani proprio dei rigidi provvedimenti presi dal ministro, e ripete che studierà se non convenga in alcune scuole introdurre il libro unico.

* * *

DI RUDINI' chiede che venga inviato alla Commissione dei quindici il disegno di legge già presentato dal ministro della guerra sul reclutamento.

La Camera approva.

Su incompatibilità.

PICCOLO-CUPANI fa ragione della seguente proposta di legge: «Articolo unico. — I funzionari dell'ordine giudiziario della Corte dei Conti e del Consiglio di Stato non possono essere nominati in missione a posti amministrativi.»

Essa mira ad ovviare a disconvenienti che considera gravissimi, giacchè si privano i supremi Corpi amministrativi del personale necessario a condurre innanzi i servizi loro demandati, si e espongono sovente i funzionari comandati in condizioni di doversi rendere giudici degli atti propri. (*Bene*)

COSTA ha già presentato al Senato un disegno di legge che mira a rimuovere l'inconveniente per quanto si attiene alla Magistratura giudicante; e il ministro dell'interno presenterà presto un disegno di legge per riordinare il Consiglio di Stato; stima quindi superflua la iniziativa parlamentare.

Prega quindi l'on. Piccolo-Cupani di non insistere nella sua proposta.

PICCOLO-CUPANI, lieto di avere ottenuto queste dichiarazioni del Governo, ritira la sua proposta.

COSTA, ministro, ringrazia e conferma le sue precedenti dichiarazioni.

Interrogazioni al ministro dei lavori pubblici.

RIZZO interroga sui lavori di sistemazione dei fiumi Monticano e Livenza in provincia di Treviso e sul funzionamento del genio civile; DILIGENTI circa il compimento delle opere di sistemazione della valle di Chiana; GUERCI sugli intendimenti del ministro riguardo al personale del genio civile. Lieto che Prinetti abbia avuto il coraggio di «sventrarlo», domanda inoltre se il ministro ha intenzione di denunziare alle Autorità giudiziarie quei funzionari del genio civile che di ciò siansi dimostrati meritevoli.

Le dichiarazioni del ministro.

PRINETTI dichiara che ha già provvisto per la valle di Chiana; assicura che le strade comunali devono essere fatte dai Comuni, le provinciali dalle Provincie; si riserva di studiare una speciale sistemazione dei fiumi veneti. Circa i lavori di Roma, assicura che si procederà al compimento del palazzo di giustizia, e se le trattative in corso approderanno a buon fine, l'esecuzione del Policlinico, possibilmente anche la sistemazione di piazza Venezia.

Dà ragione all'on. Barzilai dei ritardi nel completamento dei lavori del Lungo Tevere.

Assicura inoltre pure l'on. Barzilai che affretterà la costruzione del palazzo di giustizia mercè uno spostamento dei fondi destinati al Lungo Tevere. Però questo spostamento di fondi non ritarderà oltre i lavori del Tevere come sarebbe il grande collettore.

Dà le ragioni per le quali ha sospeso la costruzione di un grande muraglione del Policlinico, ed annuncia il proposito di rendere possibile il trasferimento di alcune delle principali Cliniche nei locali del Policlinico. Constata che per quel che riguarda gli accessi del ponte Umberto I, il Governo ha già costruito quelli che erano di sua competenza. Pel congiungimento delle due stazioni di Termini e di Trastevere, il Governo per ora non può assumere impegni.

Rispondendo all'on. Nicolini, riguardo all'inchiesta sulle condizioni ferroviarie, dice che la relazione Inghilleri tratta più le cose che le persone. È più obbiettiva che personale. I fatti in essa denunziati sono soprattutto gravi come indizio del modo col quale l'Amministrazione è sinora proceduta nell'esplicazione del suo poderoso ufficio. Non si sofferma a determinare responsabilità personali, non nomina persone se non quando non può farne a meno. Quelle persone che vi sono designate o per nome o indirettamente con la citazione di fatti specifici sugli autori dei quali non vi poteva essere equivoco, non appartengono più all'Amministrazione.

L'organizzazione dell'Amministrazione rende difficile scoprire le responsabilità; stabilire a chi gl'inconvenienti debbano essere attribuiti. L'ingegnere che fa il progetto è diverso da quello che lo modifica: l'uno fa, gli altri approvano, un altro dirige l'esecuzione dei lavori e spesso non è uno solo e sono successivamente parecchi; un altro intende alla liquidazione, un altro ancora al collaudo.

Da ciò vien fuori inevitabile la variante, che è il postillato somme.

Chi ne ha colpa? Le circostanze? Il progettista? Il direttore? L'ispettore che ha esaminato o il collaudatore che forse ha prestato orecchio alle pretese dell'appaltatore?

E dalla variante, altrettanto fatalmente scaturiscono le esorbitanti e temerarie pretese di diritto e di merito che spesso hanno trovato facile ascolto presso giudici ed arbitri, e che portano molte volte, strane quanto lesive interpretazioni dei patti consegnati nei contratti.

Ricercando nella congerie dei processi di questi venti anni, il ministro dice essersi convinto che l'abilità con la quale gli [illegible] ben agguerriti e meglio assistiti correvano all'attacco, non era [illegible] che dall'insufficienza della difesa. (*Commenti, approvazioni*)

Dal 1878 ad oggi lo Stato ha appaltato per costruzioni dirette 833 milioni di lavori ferroviari; finora il conto accertato è di 1,[illegible] e niente assicura che la ridda dei milioni sia finita.

Ripete all'on. Guerci e all'on. Nicolini che nessuno di coloro che [illegible] possibili, fa più parte dell'Amministrazione. Aggiunge che se nel Ministero avesse trovato colpe che il Codice penale contempla, le avrebbe denunciate senz'altro, [illegible] vigilante, perchè non intende che la responsabilità dei pubblici funzionari cominci là dove il Codice penale incomincia, perchè essi possono incorrere in altre responsabilità, egualmente gravi, delle quali crede di aver diritto di giudicare a tutela degli interessi pubblici. (*Bene! Bravo!*)

Doveva vedere poi se c'era modo di esercitare verso gli appaltatori il diritto di rivalsa che il Codice civile consente, e che il collaudo non copre, perchè a suo parere, esso non sana e non può sanare difetti nascosti.

Ed ha ritenuto suo obbligo farsi un'idea chiara di tutte le cause cogli imprenditori, nel quale si è impelagato il Ministero dei lavori pubblici, perchè le domande di maggiori compensi ammontavano a lire 170 milioni circa, mentre l'Amministrazione non riteneva di dover pagare più di 10 milioni. (*Approvazioni*)

Doveva quindi assicurare che nell'avvenire non si ripetano gli stessi inconvenienti. (*Benissimo!*)

Due ordini di provvedimenti possono servire allo scopo. Uno è destinato a modificare la qualità e la organizzazione dei funzionari che debbono rispondere dei fatti dell'Amministrazione, nel senso di evitare che la collettiva responsabilità sopprima quella personale. Ma questa è opera di lunga lena, che non può compiersi senza il concorso della Camera.

L'altro è inteso a togliere ogni rapporto fra l'Amministrazione e gli appaltatori litiganti e pretenziosi. (*Bene, bravo*)

Lo Stato in sede di gestione non è da considerarsi diverso da un privato qualunque; questo suo criterio, osserva il ministro, è conforme all'art. 4; soggiunge che, se l'art. 4 del capitolato non esistesse, e non fosse fondato in diritto, nessun ministro dei lavori pubblici potrebbe difendere il pubblico denaro. (*Benissimo!*)

All'on. Miniscalchi che lo interrogava circa il personale straordinario, l'onorevole ministro risponde che egli non può consentire che esso permanga al servizio dello Stato, dal momento che lo Stato non può più giovarsi dei suoi servizi, che però comprende la necessità di provvedere con misura.

Gli impiegati straordinari sono circa un migliaio; egli, il ministro, fra congedati e caduti alle Società ferroviarie, ha per ora ridotto il numero di 100, e con sussidi fa quello che può per attenuare i dolorosi inconvenienti degli inevitabili licenziamenti.

Sul servizio ferroviario, dice all'on. Del Giudice che l'Amministrazione sinora non era nemmeno preparata ad esercitare la sorveglianza che le è commessa. L'Ispettorato si è occupato delle costruzioni, ma punto dell'esercizio. (*Bravo!*) Quindi è suo proposito di riorganizzare l'ispettorato, e per ora, nella vacanza dell'ispettore generale, se ne è assunta personalmente la direzione.

La Società — aggiunge — debbono cercare i loro veri proventi nel perfezionamento della loro industria. Sin qui la maggior sorgente alla quale hanno cercato di attingere fu quella dello Stato, donde gli attriti e le ostilità mentre, invece, Stato e Società dovrebbero andare d'accordo ed essere alleati nel servizio del pubblico. Questo il senso di una sua frase, secondo la quale le ferrovie devono servire al pubblico e non il pubblico alle ferrovie. La mantiene e farà il possibile perchè sia tradotta in pratica.

Ha ritirato il disegno di legge dei 77 milioni, ma ne ha sostituito un altro col quale per l'esercizio in corso e pel venturo mette disponibili, per la sistemazione delle ferrovie, somme non inferiori, e ciò senza imporre una tassa che certamente sarebbe stata dannosa all'economia nazionale, come quella progettata pei trasporti a grande velocità e nonostante otto milioni di economie nelle costruzioni ferroviarie e un'economia complessiva nel bilancio dei lavori pubblici di più di 9 milioni.

Dopo aver indicato il grande e importante sviluppo del porto di Genova, dice che la questione dei trasporti per via di terra è più complessa che non appaia a prima vista.

Sconsiglia il Governo di non avervi provveduto; se mai, è censurabile soltanto di non avere sufficientemente previsto. Ma non è solo questione di quantità di materiale, ma di metodo. Il metodo per riuscire alla rapida utilizzazione del materiale dipende da diverse circostanze. È questione di abilità organizzatrice delle Società, delle comodità di carico e di scarico. Nei grandi porti ben costruiti vi sono grandi magazzini, che funzionano da compensatori, accogliendo, nei periodi di straordinari arrivi, il di più che le ferrovie non possono quotidianamente smaltire.

Dichiara che, appena sarà votata la legge sulle Casse patrimoniali, provvederà ad un acquisto di carri, d'accordo con le Società ferroviarie. Forse non sarà nella misura esposta sui giornali, nelle polemiche di questi giorni, ma sarà in una misura notevole, e tale che ad essa certo non si era prima d'ora pensato.

Più di questo lo preoccupano gli altri punti della questione: occorre affrettare il ritorno dei vagoni. Ciò dipende dalle stazioni testa di linea, fra cui primeggia la stazione di Milano. Quanto alla stazione dei vagoni che possono essere caricati ogni giorno arrivano a 1400. Quando saranno compiuti i lavori ferroviari in corso, il loro numero sarà sufficiente anche per uno sviluppo ulteriore del movimento.

Ha insistito presso il Municipio di Genova perchè provvedesse al raccordo dei magazzini con la darsena. Spera che la relativa convenzione già firmata sarà presto compiuta. Di fronte allo sviluppo meraviglioso del porto di Genova, Governo, Parlamento e Paese hanno obblighi imprescindibili. Vi è già una legge innanzi alla Camera, e il ministro sarebbe pronto a discuterla. Però gli pare che si possano escogitare provvedimenti più semplici.

Dichiara di non voler essere un uomo tecnico e non politico per avere il concorso di tutti gli uomini di buona volontà.

Finchè egli rimarrà al suo Ministero farà sì che la politica non nuoccia all'amministrazione. (*Approvazioni e congratulazioni*)

* * *

Presentazione della relazione per l'approvazione della convenzione di commercio e navigazione con la Tunisia.

Una banda di scontisti.

AMBROSOLI chiede se sia vero che si siano introdotte nel nostro paese industrie pericolose.

LUZZATTI risponde che purtroppo si è introdotta in Italia una banda di [illegible] organizzati infernalmente (*commenti*), che si vale di prestazioni in buona fede per le sue losche speculazioni.

L'altra industria è esercitata da taluni che ottengono presso le diverse sedi dei diversi Istituti di emissione dei fidi, che sarebbero soverchi presso una sola sede di un solo Istituto.

IMBRIANI. È dunque una banda di ladri!

LUZZATTI. Onorevole Imbriani, ella al suo posto ha una libertà di parola, che non mi è consentita da questo posto. (*Benissimo! Si ride*)

Gli artifizi criminosi di costoro sono purtroppo agevolati dalla eccessiva concorrenza che fra loro si fanno i vari Istituti, tenendosi gelosamente nascoste le rispettive operazioni, e non potrà porsi efficace riparo a siffatto stato di cose se non quando si sarà coordinata l'azione dei vari Istituti d'emissione per gli alti fini della economia nazionale.

Accenna ai gravi fatti della Banca di Como, in Como, e tributa a questo proposito una parola di encomio agli ispettori del Tesoro, alla cui opera solerte e intelligente si deve se furono scoperte le irregolari e dannose operazioni compiute da questa Banca. (*Commenti*)

Assicura che è sua viva e continua preoccupazione di far sì che i deplorati e deplorevoli inconvenienti non abbiano a verificarsi per l'avvenire. (*Commenti, Approvazioni*)

AMBROSOLI ringrazia il ministro della sollecita risposta, ma se ne dichiara insoddisfatto. È certo di esprimere un sentimento largamente diffuso domandando a che cosa possano servire gli ispettori, anche buoni, se poterono compiersi fatti così gravi come quelli della Banca di Como, senza che il ministro ne sapesse nulla.

Certamente se il ministro fosse stato informato a tempo dagli ispettori, molti di tali gravissimi fatti si sarebbero evitati.

Lamenta che la Direzione della Banca d'Italia non abbia preso alcun provvedimento contro il direttore della succursale di Como; ciò non sarebbe spiegabile senza l'intervento di alte protezioni.

Queste alte protezioni potrebbero anche spiegare come la prima ispezione non abbia nulla appurato, mentre tutti in Como conoscevano la assoluta insolvibilità dei firmatari di certe cambiali.

Lamenta l'insufficiente ordinamento del servizio d'ispezione presso gli Istituti d'emissione ed invoca radicali ed organici provvedimenti in proposito.

Si riserva di tornare sulla questione quando si tratterà degli Istituti d'emissione.

Invoca una speciale e straordinaria inchiesta nella Banca d'Italia in seguito ai vecchi fatti; chè, se non provvederà il ministro, proporrà un'inchiesta d'iniziativa parlamentare. (*Bene!*)

LUZZATTI giustifica nuovamente l'opera degli ispettori, esponendo le norme legislative e regolamentari che governano questa materia.

Sopratutto osserva che gli ispettori non possono sostituirsi alle Commissioni di sconto per giudicare della solidità della firma degli effetti ammessi allo sconto. (*Bene!*)

La seduta termina alle 19,10.

Note alla seduta.

Ci telegrafano da Roma, 11, ore 18,50:

Appena Villa apre la seduta sono presenti solo una cinquantina di deputati.

Santini legge con ostentata solennità la sua dichiarazione relativa all'incidente di ieri. Quando arriva alla frase *insulti triviali*, *Villa* lo interrompe: «Incominci lei ad usare un linguaggio conveniente.»

Santini: «Bene, ritirerò la parola triviale.» Quindi prosegue e termina la sua lettura fra qualche approvazione dei suoi amici personali.

Ferri non si trova nell'aula, e ciò ci risparmia un nuovo e forse burrascoso incidente.

La risposta di Prinetti alle interpellanze, vivamente ascoltata, riesci un vero successo, specialmente in quella parte che riflette la storia delle vertenze dello Stato cogli appaltatori, narrando fatti strabilianti.

La politica interna in Austria.

Vienna, 11 (*Stefani*). — *Camera dei deputati*. — Si apre la discussione sui capitoli del bilancio. Relativamente al capitolo dei fondi segreti, *Badeni* dice che il Governo non può fare alcuna nuova dichiarazione sulla politica interna e si chiamerà soddisfatto se la storia potrà constatare che il Governo, partendo da punti di vista obbiettivi, avrà raggiunto scopi realmente pratici.

Soggiunge che il Governo non può evitare che i suoi tentativi per assicurarsi l'appoggio dei partiti onde dare agli affari un indirizzo parziale provochino malintesi e interpretazioni sfavorevoli. La pace interna dello Stato non può raggiungersi che mediante un contatto coi partiti.

Il Governo è quindi obbligato a cercare l'appoggio dei partiti ove lo trova, quando trattasi d'alti scopi dello Stato, ma senza sacrificare i supremi interessi per conseguire successi momentanei, anche se fra i più seducenti. I partiti stessi non ritengono ormai possibile l'applicazione esclusiva dei loro programmi, i quali vennero fissati in tempi di lotte.

È da sperarsi che si formerà ora, non soltanto un partito di Stato, ma che tutta intera la rappresentanza del popolo servirà lo Stato. Il Governo non può fissare alcun programma particolareggiato per l'avvenire, non potendosi prevedere quale sarà la fisionomia della futura Camera. Ma il Governo seguirà sempre un indirizzo politico nel quale tutti i partiti potranno seguirlo, almeno nella parte conforme ai loro scopi ed a quelli dello Stato.

Conclude dicendo che il Governo non considera il voto sui fondi segreti come un voto di fiducia, ma soltanto come una prova che la Camera non ha sfiducia verso il Governo. (*Vivi applausi*)

Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Gli insorti cubani scoraggiati.

Madrid, 11 (*Stefani*). — Si ha dall'Avana che il panico e lo scoraggiamento regnano fra gli insorti, in seguito alla morte di Maceo. Essendo bloccato lo golo dei monti, stabilite fortificazioni a Rosario e al nord e con le incursioni all'interno fatte dalle colonne dei generali Velasco, Obregon e dalla Divisione del nord si spera presto nella pacificazione di Pinar del Rio. Il generale Figuerra sloggiò da Ristraudo 4000 insorti, che ebbero 60 morti.

Il naufragio del *Salier*.

Berlino, 11 (*Stefani*). — La *Kölnische Zeitung* ha da La Corogna che il vapore *Salier*, avendo imbarcato molti passeggeri nei porti spagnuoli, il numero delle vittime del temuto naufragio del vapore sarebbe molto maggiore di quello supposto. Calcolasi a La Corogna che il numero delle vittime sarebbe dalle 400 alle 500.

Brema, 11 (*Stefani*). — Secondo le ultime notizie, si trovavano a bordo del vapore *Salier* soltanto 214 passeggeri.

Genova, 11, ore 21. — I passeggieri del piroscafo *Salier*, che ritiensi completamente perduto, secondo la [illegible] del Lloyd germanico, sarebbero 10 italiani, 113 russi, 55 spagnuoli, 35 austriaci, 1 tedesco, tutti di terza classe. Le persone dell'equipaggio erano 66.

Investimento di piroscafi.

Genova, 12, ore 0,45. — Questa sera, mentre il piroscafo inglese *Saragozza* entrava in porto, ha investito il piroscafo *Unione*, italiano causandogli gravissimi danni.

Si dovettero mettere in opera le pompe per salvare la nave.

Viaggi di piroscafi.

Porto Said, 11 (*Stefani*). — È giunta la nave italiana *Volta*.

Montevideo, 11 (*Stefani*). — È giunto il postale francese *Italie* e la *Vittoria*. La *Duchessa di Genova* ed il *Matteo Bruzzo* sono partiti per Genova.

New York, 11 (*Stefani*). — L'*Orégon* dell'*Atlantique Line* è partito per Genova.

Una casa crollata in Ispagna.

Xeres, 11 (*Stefani*). — È crollata una casa, seppellendo oltre cento persone. Undici cadaveri vennero già estratti. L'opera di salvataggio continua attivamente.

La vita che si vive

Lo stratagemma di una moglie tradita, commedia drammatica, tragicomica, coniugale ad uso dei mariti infedeli i quali imparar possono dall'esempio esposto che non sempre dopo aver mangiato il pomo proibito si riesce a digerirlo.

L'azione si svolge a Parigi, epoca presente, anzi precisamente lunedì [illegible]

Personaggi principali: un marito, una moglie, una portinaia, una cantante di caffè-concerto, un commissario di polizia e alcune guardie che non parlano ma ascoltano e... ridono.

Prologo:

Il signor P. è un onesto banchiere parigino, crede diritto delle virtù coniugali negative di quella buona lana del fu Toupinel, di cui Bisson ci ha raccontato con tanta gustosa verve le nobili gesta.

Monometallista in linea economica, egli è, diciamo così, bimetallista in fatto di donne.

Avendo esperimentato la bontà della partita doppia nelle scritturazioni d'ufficio, egli pensò di applicare lo stesso sistema nella sua azienda coniugale.

Egli incominciò quindi coll'affittare un appartamentino in una via molto lontana dal suo appartamento legale, e, dopo averlo arredato con gusto raffinato, vi portò una bella ragazza, madamigella X, una delle tante [illegible] del caffè-concerti parigini.

Ciò fatto, il signor P. fece una regolare ed equa distribuzione del suo tempo. La prima metà della settimana la passava sotto il tetto coniugale accanto alla legittima moglie; l'altra metà, invece, la dedicava, diceva lui, alla caccia, o partiva pel.... domicilio extra-coniugale, ove madamigella X lo attendeva.

In tal modo il signor P. era riuscito nella non facile impresa di tenere, per così dire, un solo piede in due staffe, senza offendere le convenienze e turbare la pace di chiechiessia.

Infatti madama P., buona e fiduciosa, non si era mai accorta che nel suo bilancio coniugale la parte attiva era in diminuzione; o se se n'era accorta attribuiva lo sbilancio alle spese di.... caccia; e non se ne lagnava, tanto più che il marito aveva sempre cura di ritornare dalle sue esplorazioni.... cinegetiche con la sacca piena di buona selvaggina.

Ma ecco che un giorno, per bocca di un'amica, la verità si presentò nuda e cruda dinanzi agli occhi della tradita moglie....

E qui cessa il prologo e incomincia il dramma svoltosi, come abbiamo detto, in un ufficio della Polizia parigina.

* * *

Lunedì, dunque, un uomo, il sig. P. in persona, è fermato per la via da due agenti, e, malgrado le sue proteste, viene condotto dinanzi ad un commissario.

Nell'ufficio, quasi nascosta nella penombra, vi è la signora P., rossa in viso e cogli occhi quasi fuori dell'orbita.

Quando entra il marito, scortato dagli agenti, essa lo fulmina con uno sguardo incendiario; ma il marito, fuori di sè per l'affronto ricevuto, non la vede, e si dirige senz'altro al funzionario per domandargli il motivo dell'arresto.

— Ve lo dico subito — risponde il commissario. — Questa signora vi accusa di avervi rimesso fin dall'anno scorso dei valori di cui non le avete più reso conto.

Il signor P., meravigliato di quell'accusa, si volge verso la signora, e resta a bocca aperta vedendo sua moglie.

— Come tu qui! — esclama; e rivolgendosi al commissario: — Qui vi è un errore; questa signora è mia moglie!

— Non è vero — risponde subito la signora. — Io sono la signora P. ed abito in via tale; lui è invece il signor Julien, ed abita in via tale.

Ed indicò il domicilio extra-coniugale.

Per tagliare corto, il commissario manda a chiamare la portinaia, e anch'essa appena entrata riconosce nel signor P. il signor Julien, marito, dice lei, o protettore di madamigella X.

A maggior schiarimento il commissario manda a chiamare anche madamigella.

— Essendo una *stella* — dice — rischiarerà la situazione.

E madamigella arriva poco dopo e viene messa a confronto col disgraziato marito.

— Riconoscete in questo signore il vostro.... fante di cuori?

— No, signore, è il mio.... re di danari.

— E si chiama?

— Signor Julien.

Tutte queste risposte furono naturalmente messe a verbale; e allora soltanto madama P. spiegò al commissario il perchè del suo stratagemma.

Essa voleva che l'adulterio venisse legalmente accertato per poter chiedere il divorzio e passare a nuove nozze con un altro marito meno pratico della regola del tre, e che non si limitasse a portarle a casa soltanto della carne di selvaggina morta.

* * *

Curioso rimedio per la febbre.

È in un giornale tedesco, il *Berliner Klinische Wochenschrift* che leggo questo rimedio contro la febbre: «È semplicissimo, basta ripetere dieci volte di seguito ed in fretta la parola:

Dimethylamidophenildimethylpyrazolon

C'è da preferire, non è vero, il male al rimedio?

* * *

La penultima.

Fra padrona e servitore.

— Nel salone vi è una signora venuta per un'opera di carità.

— È bella?

— Rassomiglia un po' alla sua signora.

— Allora vallo a dire che sono uscita.

* * *

L'ultima.

Nella tranvia.

Un signore è seduto vicino a un uomo mal vestito e dall'apparenza sospetta.

— Che ora è? — gli domanda costui dopo un po' di tempo.

— Non lo so.

— Come! se avete nelle mani il vostro orologio.

— Ah! ma non è stato mica per veder l'ora, ma per assicurarmi che lo avessi ancora in tasca.

Io per tutti.

IL PAZIENTINO.

Soluzione precedente: Romita-rio.

Per oggi: Sciarada:

Il primo è vocale
Ho l'*altro* nel cuore
È grato il *totale*
Al gusto e all'odore.

DALLE CITTÀ ITALIANE

Un procuratore querelato dalla serva.

BRESCIA, 10. — Quest'oggi, Maddalena Panizza, domestica del procuratore generale della Corte d'Appello, comm. Francesco Muzi, ha presentato al pretore del I Mandamento formale querela, chiedendo venga il suo padrone processato e condannato per averle detto ogni sorta d'improperî ed averla cacciata di casa a pugni e calci.

Ha unito alla querela una attestazione medica dalla quale risulta che la domestica aveva parecchie piccole contusioni, guaribili in cinque giorni.

Attentato colla dinamite ai carabinieri.

CAGLIARI, 9. — Una forte detonazione ha gettato l'allarme nel paese di Villacidro.

Si trattava di un attentato in tutte le regole contro la caserma dei carabinieri.

Sul limitare della porta d'ingresso era stata fatta esplodere una piccola bomba di dinamite, che, scoppiando, fracassò in parte la porta stessa.

Parecchi vetri andarono in frantumi.

In seguito alle attive ricerche del brigadiere dei carabinieri signor Bellani, è stato da quest'ultimo tratto in arresto tal Meren Luigi, che pare assodato sia proprio l'autore dell'attentato.

Si crede però che egli non fosse solo a compiere l'impresa, sicchè non sono improbabili nuovi arresti.

Morto per assideramento.

GALLARATE, 10. — Cova Giovanni, d'anni 73, si recava per suoi affari a Sesto Calende. Quivi trattenevasi a bere fino ad ora inoltrata, incamminandosi poi verso casa.

Nei pressi della Cattarabbia, forse non potendo più reggersi sulle gambe, si lasciava cadere al suolo, addormentandosi.

Sul far del mattino due carrettieri passando di là trovarono attraverso la strada il Cova, già privo di sensi. Raccoltolo ed adagiatolo sul carretto, lo trasportarono in Somma, dove moriva quasi subito, nonostante le diligenti cure del medico condotto.

Un capitano che cade da cavallo.

LODI, 10. — In seguito a caduta da cavallo sulla strada di Pizzuto, il capitano Mario Mirone, del 24° cavalleria, riportava stramazzando al suolo grave commozione cerebrale. Sebbene le condizioni del ferito siano piuttosto serie, non disperasi di salvarlo.

Una fucilata per un poco d'erba.

NAPOLI, 10. — Ad Arienzo, il giovanetto Clemente Regale entrò in un podere per pigliare forse dell'erba; ma la proprietaria del podere sparò dalla finestra un colpo di fucile carico a pallini contro il povero ragazzo, il quale è stato trasportato nell'ospedale con ferite multiple nel viso e perdita dell'occhio destro.

Il suicidio di due coniugi per evitare un processo.

SIENA, 10. — L'altra sera, nel vicino Comune di San Rocco a Pilli, certo Luigi Capparelli, falegname, d'anni 60, e la di lui moglie, maestra in quel Comune, toglievansi la vita gettandosi insieme in una fontana.

La causa di quel doppio suicidio pare si debba attribuire ad un processo intentato contro il Capparelli, il quale doveva presentarsi nel mattino dell'8 corrente al giudice istruttore come accusato di violenza su di una bambina che andava a scuola dalla moglie. Anzi il giudice, non conoscendo ancora il suicidio, aveva già convertito il mandato di comparizione in mandato di cattura, non essendosi il Capparelli presentato.

La statistica dell'emigrazione.

Ci telegrafano da Genova, 11, ore 21:

Nello scorso mese partirono dal nostro porto 16,300 emigranti; ne rimpatriarono 4961.

Un dramma d'amore a Roma.

Ci telegrafano da Roma, 11, ore 20,50:

Nel pomeriggio d'oggi è avvenuto un grave fatto di sangue. Clelia Mazzi, donna di 24 anni, romana, cantante da caffè-concerto, amoreggiava col furiere Carmelo Scalia, d'anni 29, siciliano. Causa un'indisposizione, oggi Clelia non si è recata alle prove al Caffè. Verso le 14 il furiere è andato a trovarla a casa, alquanto agitato. La cantante era ancora in letto. Lo Scalia le disse che egli doveva essere punito per aver abbandonata una signorina a Civitavecchia, dopo avere promesso di sposarla. La cantante, freddamente, gli rispose che mantenesse pure la parola.

Lo Scalia, a questa risposta, trasse la rivoltella ed esplose due colpi contro la donna, che, gravemente ferita, si levò per fuggire, ma, giunta nella stanza attigua, cadde a terra. Il furiere rivolse l'arma contro se stesso, esplodendosi due colpi nella tempia, e rimase all'istante cadavere. Clelia è giudicata in pericolo di vita.

La raccapricciante scoperta del cadavere divorato dalle belve.

Da Linguaglossa (Sicilia), 9. — Sull'orribile scoperta del cadavere di quel disgraziato ragazzo quasi divorato dalle belve, di cui parlammo giorni sono, si hanno questi altri particolari:

Il giorno 12 ottobre, ultimo scorso, in contrada Casagrande, presso la borgata Macchia, scompariva misteriosamente un ragazzo, a nome Vito Messina. Dalle accurate indagini praticate dalla pubblica sicurezza si venne a capo che, proprio lo stesso giorno in cui il Messina disparve, era stato invitato dal suo piccolo cugino Giuseppe Maccarone di recarsi in casa dello zio. Il povero Messina accondiscese all'invito del cugino che, ragazzo anche lui di 8 anni appena, agiva inconsciamente, ignorando quanto di sinistro forse stava per macchinare l'infame suo padre. Il certo si è che proprio da quel momento non si potè più avere notizia alcuna sul conto dell'infelice Messina. Si vuole, pertanto, che Angelo Maccarone, per sfogare antichi rancori, causati da reciproci interessi, contro la propria sorella, si sia disfatto del di lei figlio Vito, innocente fanciullo di soli 5 anni.

Trascorsi 15 giorni da quel fatto, l'Autorità giudiziaria spiccava mandato di cattura contro Angelo Maccarone, che, tratto in arresto il 30 ottobre, si è dichiarato sempre ostinatamente innocente, dichiarando non conoscer nulla sulla sorte del suo piccolo nipote. Ma a carico del Maccarone depone lo stesso suo figlio Giuseppe, che all'Autorità giudiziaria ha esposto tutto quanto accadde il 12 ottobre.

Ora gli ultimi avanzi del cadavere di quel ragazzo, scoperti in contrada Dagala Cisterna Soprana dai due cacciatori linguaglossesi Buda e Ragusa, appartengono precisamente al fanciullo cinquenne Vito Messina?

Ed in qual modo, dopo quasi due mesi dal 12 ottobre, il cadavere della vittima innocente si potè rinvenire in quella solitaria e remota campagna, sita ad una grande distanza dalla borgata Macchia?

Trattasi certo di un delitto misterioso.

Ieri partì da Catania per recarsi sul luogo il giudice istruttore.

Un negoziante ucciso a coltellate e derubato di 2000 lire.

Da Como, 10. — Domenica scorsa, il negoziante di legnami Carlo Viganò, di anni 40, recavasi da Arosio, dove abita, a Lambrugo per farvi acquisto di due giovenche.

Giunto a Lambrugo si recò in una osteria ove, mentre faceva colazione, trasse di tasca il portafogli facendo osservare che conteneva circa duemila lire.

Finita la colazione egli uscì dall'osteria e da quel momento non fu più visto.

Si dubitò subito di un delitto, si fecero attive ricerche e si trovarono in un campo il suo cappello e la giacca.

Si credette che il Viganò fosse stato ucciso e gettato nel Lambro.

Ieri, verso sera, alcuni contadini scopersero dietro al muro del cimitero, dalla parte esterna, accuratamente coperto con rami e foglie, il cadavere del povero Viganò.

Il poveretto era stato ferocemente assassinato a colpi di coltello e derubato del denaro che portava seco.

Sul cadavere si contano ben otto lunghe e profonde ferite.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (8)

REGINA DI LUANTO

Vade retro Satana!

Lealmente, in un bisogno di sfogo, essa gli raccontò quanto era accaduto la sera precedente: l'impressione incancellabile che ne aveva ricevuta e che le rendeva impossibile l'accettare Massimo come marito.

Roberti, molto seccato e cascando dalle nuvole a queste dichiarazioni della figliuola, trovava ridicolo il giudicare da un così meschino punto di vista fatti che, a parer suo, riassumevano in sè stessi la maggior parte della vita di un uomo e ne costituivano, egli pensava, in cuor suo, anche il miglior privilegio concessogli dalla società. Tentò quindi di persuadere Camilla col dimostrarle l'assurdità della sua decisione. Volle spiegarle che nel modo di vivere mascolino esistevano lati che una giovinetta non doveva cercare di conoscere, non potendo comprenderli; ma che l'esistenza loro, comune a tutti, non influiva in nulla sulla felicità della donna nel matrimonio. Perciò le donne dovevano accettare i loro mariti quali erano, senza pretendere che fossero personaggi da romanzo, del resto impossibili a trovare altro che nell'immaginazione di qualche cervello, a cui mancasse il giusto senso della realtà delle cose. Invece di convincerla, tutti questi ragionamenti le confermavano l'idea che ella si era fatta dell'uomo, in genere, e la sua avversione cresceva in ragione inversa delle inutili difese di suo padre. Lo lasciò dire, finchè volle; infine per tutta risposta, senza scomporsi menomamente, ma coll'accento di una irremovibile risoluzione, Camilla disse:

— Dopo quanto mi hai detto, caro papà, io non rifiuto il conte Sant'Orato per antipatia personale; lo rifiuto perchè tal quale è l'uomo, e tu stesso me lo hai rappresentato al vero, nessuno potrebbe convenirmi. Ed io fin d'ora ti dichiaro che non mi mariterò mai.

E colla sua indomabile energia mantenne la parola.

Dopo undici anni, Camilla, alla morte del padre, decise di passare il tempo del lutto in campagna.

Aveva ormai ventinove anni ed era vissuta chiusa nel suo orgoglio, opponendo ostinatamente alle seduzioni d'un'esistenza mondana il ricordo di quel minuto in cui, davanti allo spettacolo della volgarità umana, il suo alto ideale d'amore era svanito. Non senza fatica ella aveva trionfato, fedele al suo proposito; poichè doveva lottare contro il suo temperamento eccitabile, passionato. Nella continua lotta della sua volontà contro i desiderii indefiniti, le aspirazioni vaghe dell'amore, dalle quali non la liberava l'orrore dell'uomo, la sua salute si era lentamente alterata, ed ora ella andava soggetta ad accessi gravissimi d'isterismo. Orgogliosa, nascondeva a tutti le lotte dell'animo suo, lo strazio del suo povero cuore solitario, mostrandosi sempre tranquilla, mentre il suo corpo ed il suo spirito si logoravano in immani, in sogni strani, nei quali, come in una vita nuova, l'amore le appariva voluttuoso e purissimo ad un tempo. Volontariamente s'immergeva per ore in una specie di letargo, in cui il suo temperamento passionale reagiva in fantasticherie morbose contro l'inerzia a cui lo condannava la volontà di lei. Camilla si abbandonava a quei solitari sfoghi, trovandovi un compenso a tutte le sue privazioni, secondata senza avvedersene dai suoi nervi malati, i quali andavan sempre acquistando maggior impero su di lei; spingendola inconscia verso una completa rovina; preparando il terreno all'avvenimento che doveva perderla per sempre.

Quando, dopo la morte del padre, essa si ritirò nella sua villa del Bosaio, ebbe occasione di conoscere un giovine prete, il parroco della prossima chiesuola di San Felice. Al solo vederlo alto e gracile, Camilla fu colpita dall'aspetto estatico di lui. Parlava pochissimo, sembrando sempre concentrato in una idea assorbente, davanti a cui tutta la realtà della vita spariva.

Camilla s'informò e seppe che don Valerio apparteneva ad una nobilissima famiglia; che, entrato da bambino in un Seminario, non aveva voluto più uscirne, spinto da una vocazione religiosa, quasi maniaca, susseguita da un'esaltazione mistica che lo faceva vivere in una continua preghiera.

Infatti egli si sentiva estraneo a quanto lo circondava: colla mente sempre assorta nelle divine e misteriose contemplazioni, adempiendo a tutti i suoi doveri di parroco fino allo scrupolo, macchinalmente però, chè la mente ed il cuore di lui vagavano lontani nei sacri spazii infiniti. Lo consideravano un poco stravagante quei bravi campagnoli; avvezzi ai preti predicanti le divine dottrine col bicchiere in mano e la nera sottana rialzata per maggior comodo, erano in cuor loro lievemente ostili a quel giovane parroco raccolto nelle sue meditazioni.

Mentre celebrava, colla pallida fronte così pura, illuminata da un sacro fervore, collo sguardo luminoso d'adorazione fisso sul calice, sembrava così etereo, così poco umano, che Camilla, prostrata dinanzi all'altare, sentiva volgersi a lui le sue preghiere e queste cambiarsi in un infinito inno d'amore. Con mille pretesti di elemosine od altro gli si avvicinò, e, per rendergliisi grata, s'impose uno zelo religioso, a cui non era solita, felice quando, in compenso della sua umiltà, della sua devozione scorgeva quel dolce sorriso che gli spuntava sulle labbra, che andava diritto al cielo, senza che ella vi avesse nessuna parte.

Senza ragionare, senza potersi frenare, Camilla si lasciava trarre fatalmente dal turbine della passione, che improvvisamente l'aveva travolta, e che di necessità scoppiava tanto più violento quanto più era stato trattenuto. Ella si sentiva smarrire vinta da questo nuovo sentimento che ogni giorno cresceva, creando nel delirio della sua febbre il bisogno prepotente di far dividere l'amor suo.

Ma gli slanci disordinati del suo cuore urtavano contro un ostacolo insormontabile, la serenità impassibile di colui al quale eran diretti e che aveva lo sguardo fisso troppo in alto per accorgersi mai dei tormenti di lei. Questo ogni giorno constatava Camilla; nel fuoco che le ardeva la voce, sola nell'oscurità della sua camera spasimava disperata, chiamandolo coi più dolci nomi, implorando di poter baciare una volta, una volta sola quel volto bianco e fino, che nessun labbro mai aveva profanato di carezze infami. Tendeva le braccia nell'esaltazione dei suoi nervi eccitati, e da quelle allucinazioni, che finivano in convulsioni orribili, usciva stanca, abbattuta, ma non domata.

La nevrosi profittava della passione distruggitrice per compiere l'opera sua in quel corpo delicato. Camilla, dimagrata, cogli occhi stranamente dilatati nel cerchio livido delle palpebre, aveva la bocca contratta convulsamente da un movimento nervoso.

Le ore, i giorni le sembravano eterni, vedendo agire senza saper come; tormentata dall'immenso desiderio d'essere amata.

— Bisogna che io gli parli.... che egli sappia.... — diceva tra sè Camilla, ed appunto vedendo passare davanti al suo giardino don Valerio, presto uscì fuori a raggiungerlo. Egli la salutò con quella grazia dolce che era una sua dote, e Camilla, sbigottita, si mise a camminargli al fianco, senza trovar più nulla da dire. Teneva le mani strette insieme, le lunghe dita sottili si stringevano convulsamente.

Era stata una giornata triste di pioggia; dal terreno umido ancora usciva un odor forte di acqua; nel cielo le nuvole si squarciavano largamente; fra il bigio loro apparivano ampie zone azzurre, rosate. A ponente una massa bruna, compatta, che faceva nero l'orizzonte, il temporale che si allontanava, lasciando dietro di sè, come lembi laceri, nuvole più chiare, che divenivano sempre più rade e leggere, come grandi ciuffi volanti di cotone.

— Il bambino della Rosa sta meglio, — disse don Valerio, — tanto per parlare.

Camilla non rispose, disperata di non trovare il modo d'incominciare. Le sembrava di esser vicina ad una creatura totalmente differente da lei, che non avrebbe capito mai ciò che ella soffriva, che non l'avrebbe compatita mai.

Alla chiesa di San Felice suonò l'*Ave Maria* e dalla piccola campana usciva il suono allargandosi nello spazio, fuggendo ad annunziare quella mestissima ora del giorno che muore.

(Continua).

TORINO, 1896 — Tip. ROUX FRASSATI e C.